ALLE SERENISSIME ALTEZZE DI

RINALDO I. D'ESTE

DUCA DI MODANA, REGGIO, CORREGGIO &c.

E DI

CARLOTTA FELICITA

PRINCIPESSA D' ANNOVER

In Occasione delle Loro

FELICISSIME NOZZE.

1696

SERENISSIME ALTEZZE.

LE Uoſtre acclamatiſsime Nozze ſono il più glorioſo Soggetto, che poſſano mai ſperare gl'Ingegni eruditi alle loro fatiche, e gli Animi oſſequioſi alle loro congratulazioni. Si trovano impegnate tutte le Penne à lodarle, e tutti i

Cuori à goderne, e si come non v'è, chi non conosca le Vostre Eroiche Prerogative, così non v'è, chi non v'acclami ben degnamente accoppiati. Mà se questo è un sentimento commune ad ogni conoscenza, molto più giustamente i Vostri Sudditi, SERENISSIME ALTEZZE, si sentono obligati à tal giubilo, per l'interesse, che hanno delle loro fortune nelle Vostre Prosperità. Si chiamano essi più che mai avventurati d'un Governo sì provido, sì benigno, e per loro sì vantaggioso, di cui hanno sin'ora in Voi, SERENISSIMO PRENCIPE, goduti gli effetti, ed in Voi SERENISSIMA SPOSA, incominciano à vedere i preludj. Io per certo mi consolo di vivere à tempi così felici, e ringrazio i miei Progenitori del vantaggio, che mi fecero, rendendosi Sudditi alla Generosa Prosapia, ch'ora in Voi, SERENISSIMI PRENCIPI, si riunisce. Da questi impulsi d'umilissima divozione io mi son mosso à raccogliere gli Applausi Universali, ed à presentarvi in questa Scielta un'Idea di quei sentimenti, a' quali si conformano tutti

gli

gli Animi, ſicuro d' eſſere aſſoluto da ogni taccia d'ardire, ſolo che vi degniate di riſguardare benignamente ſulla profondiſsima Venerazione, con cui riverentiſsimo m' inchino, e tutt' oſſequio mi ſottoſcrivo

DELL' ALTEZZE VV. SS.

Bologna li 8. Febbraio *1696.*

Umiliſs. Obligatiſs. ed Ubbidientiſs. Seruo, e Suddito

Gioan-Romano Gerez.

PER LE FELICISSIME NOZZE DI S. A. S. CON LA SERENISS. PRINCIPESSA CARLOTTA FELICITA D' ANNOVER.

QUel Purpureo,o Signor,degno ornamento,
Del ſincero Tuo Cor luce sì fida,
Forza è depor,che a propagar lo ſpento
Gran Germe ESTENSE altro Deſtin ti guida.

Vanne ad unirti a Real DONNA intento,
Ov' alto Spirto, alta Beltà s' annida,
Non per magìa, mà per ſovran portento,
Rinaldo pio di non fallace Armida.

Lampa da que' bei Lumi eſce sì pura,
Che de l'AQVILA Tua gl'occhi innamora,
E rinovarſi a i raggi ſuoi procura.

Vanne, e al Vital fulgor quegli Oſtri indora;
Giuſto è prepor con sì FELICE Uſura
Un SOL fecondo a un infeconda Aurora.

Del Sig. Senatore Co: Vincenzo Maria Mareſcalchi.

ALto SIGNOR, ſotto il Cui dolce Impero
Frangon due Mari le cerulee ſpume,
E da l' Eoo, temuta, al lido Ibero
Sempre ſpiegò l' AQVILA Tua le piume;

Tributarie al gran Senno, e al gran Penſiero
Già T' appreſtan Corone e Tempe, e Idume,
E la Fama T' applaude eguale al Vero
Del Tuo Impero nativo AQVILA, e NVME;

A la Regal Tua ſola, e Vaſta Idea
La ſorte è omai di RIVNIR conceſſa
L' ONDA, che'n Due Diviſa al Mar correa;

E de l'AQVILA ESTENSE è gloria eſpreſſa
UN' ALTRA a ſe rapir; che ſol dovea
Per Compagna Indiviſa aver SE STESSA.

Del Sig. Co. Cornelio Pepoli.

NEL-

NELL' INCONTRARSI DE' SERENISS. SPOSI

Figurati in due Aquile, come ambidue della Serenifs. Cafa d'ESTE,

S' allude alla Fauola di quelle due Aquile appunto, che fi finfe trouaffero il mezzo del Mondo.

DUe fue Miniftre alate il Gran Tonante
Sciolfe dal freddo, e da l'adufto Polo;
Ambe i Vanni fpiegaro in un iftante,
Ambe in Delfo s' uniro a un tempo folo.

Quiui, perche arreftar l'eccelfo Volo
Fù vifto a l' immortal Coppia Volante,
S'alzò un Tempio, che addita effer quel Suolo
Da gli eftremi del Mondo al par diftante.

Così per opra de l'AVSTRIACO GIOVE
Due Grand' AQVILE ESTENSI in un fon vifte,
C' hor dal Panaro, e da la Lena Ei move.

Se quì però, COPPIA REAL, v' unifte,
S' erga vn tempio a la Gloria, e fia quì dove
S' additi il Mezzo, in cui Virtù confifte.

Del Sig. March. Giufeppe Felice Orfi Accad. della Crufca, Gelato, ed Arcade.

RINALDO a l'armi: a duellar ti sfida
Con lo stral de lo sdegno il fiero Amore,
Ei (di tua crudeltade antico errore)
Vuol vendicar l'abbandonata Armida.

O quanti lacci hà seco! o qual lo guida
Tutto di rabbia armato empio furore!
Cinto d'Usbergo, e non più nudo hà il Core;
Vibra, cieco non più, guardo omicida.

Mà dove son? che parlo? Idea più vasta
Il mio pensier di concepir s'affretta,
Che quì Saggio è RINALDO, Armida è casta.

L'Una a l'altr'Alma incatenata, e stretta
Al Nodo d'Imineo più non contrasta,
Tal fà leggiadra Amor la sua Vendetta.

Del Sig. Co. Angelo Antonio Sacco.

ALLVSIVO ALLA MEDAGLIA CONIATA IN ANNOVER, OVE E' IMPRESSO VN FIVME DIRAMATO, CHE SI RIVNISCE.

DOpo lungo girar l'umide piante,
Irrigando nel Suol l'Erbette, e i Fiori,
Tornan de' Fiumi i cristallini umori
Tutti ad unirsi a l'Ocean spumante.

O sia, che un' Onda de l'altr' Onda amante
Nutra in gelido sen focosi ardori;
O sian de l'Acque ambiziosi i cori
Di cangiarsi in procelle al Mar tonante.

Quì s'uniscon due Fiumi, ò solo un Fiume,
Dopo irrigato il Suol d'opre più rare,
Torna di nuovo a riunir le spume.

Nè l'una a l'altra tributaria appare:
Onde pende anche incerto al Cieco Nume,
Qual di lor siasi il Fiume, e quale il Mare.

Del Medesimo.

PRESAGIO ALLA DESCENDENZA DE' SERENISSIMI SPOSI.

OR, che l'Azio immortal Sangue Regnante,
Poiche aggirossi a cento Troni intorno,
Se stesso incontra, e le sue Glorie tante,
Di cui fù sempre alteramente adorno.

Giubilar veggio in fulgido sembiante
Lassù ne' Campi del perpetuo giorno
L' Eroe, che con Gofredo in sù le Sante
Mura fiaccò dell' Oriente il Corno.

Trà mille il veggio celebrati, e noti
A vi additar la gloriosa Tomba
A i futuri Magnanimi Nipoti.

Già la Fama sonora alto rimbomba,
E di tant'Armi coronando i Voti,
Cò i sospiri dell'Asia empie la Tromba.

Del Sig. Co. Vincenzio Piazza.

SOrge dall'Iſtmo algente Auguſta Aurora,
Che a un benefico Sole i raggi accende,
E d' Imeneo cò i dardi, e l'auree bende
All' ESTENSE Campion l'Alma riſtora.

Brillano trà le brume i flutti ancora,
Se con pronube fiamme or Giano ſplende,
Che formando nel Ciel fauſte vicende
A i Talami Reali il Seno indora;

Mà, ſe da gli Aſtri ſol predir ſi ſuole,
Or, che accende Imeneo sì Nobil Face,
Ardete pur AQVILE ESTENSI al Sole.

Che vi fà del mio Cor l' Eſtro verace
Certo Preſagio alla futura Prole,
E novo Augurio alla vicina Pace.

Del Sig. Co. Iacopo Cantelli.

AL

SCherzi pur frà gli Amori umile un Giove
Sempre la Maestà spira alterezza,
Destra sù gli Empi a fulminare avvezza
Anche in pace a terror l'Alme commove.

La Tua con *dolci* ancor tenere prove
Pieghi vezzoso Amor Nobil fermezza,
Che in frà le gioie ancor giusta fierezza
Sù le teste de' Rei fulmini piove.

Chinin gli Empi depressi i rei sembianti,
S'hai Cor, che dia ricetto al Nume Arciero,
Hai Destra ancor per debellar Giganti;

Ch'ambo dentro il Tuo Sen placido altero
Han', di goder sì nobil Trono amanti,
Congiunto Amore, e Maestà l'Impero.

Del Sig. Co. Nicolò Fava.

PER LO SCVDO PRESENTATO AL FAMOSO RINALDO.

QUando il Mago fatal si vide appresso
Il buon Rinaldo, e a lui lo Scudo espose,
In cui splendean le Origini famose,
E l'ordin de' Nipoti al vivo espresso.

Deh perche mai non si scoperse in esso
Ei, che a esempio del Mondo il Ciel propose,
Perche al prode Guerrier questi s'ascose,
In cui potea più rauuisar se stesso?

Cercò col guardo in quella tempra accolto
Eroe che fosse accorto sì, non crudo
Cò i proprj affetti, e no'l trouò mai scolto.

Nè auuertì poi, che nell'Acciaro ignudo,
Raddoppiando Rinaldo il proprio Volto
Un'altro Lui gli dipingea lo Scudo.

Del Sig. Co. Francesco Monti Accad. Acceso.

BEn vide il Fato, che nel Sacro Manto,
Onde RINALDO appò Innocenzo ardea,
Lunga ſtagion durar già non potea,
Per ſuo decreto, ancorche giuſto, e ſanto.

Perche al *Panaro* Egli aſciugaſſe il pianto
Gran Conſorte, e Signor ſcelto l'avea:
Quinci lo Scettro, e il Brando a Lui ſcorgea
Fiorire in pugno, e trionfarli a canto.

Pur nel tempo, che il Talamo gli ornava,
Coronandogli 'l Crin de' Fregi Eoi,
Chiari Imenei con Porpore velava.

Alfin per ſecondar gli ESTENSI ſuoi
Scopre Amor, che in RINALDO il Ciel ſerbava
Sotto l'Oſtro de' Rè Sangue d'Eroi.

Del P. D. Giuſeppe-Girolamo Semenzi.

PER

PER LE FELICISSIME NOZZE DE' SERENISSIMI SPOSI.

SCrittori menzognieri,
Che il Meandro tornar dite in ſe ſteſſo,
Degne ben ſon d'oblìo voſtre memorie:
Bensì veraci Iſtorie
Ci ſon da vn Fiume regiſtrate adeſſo,
Che fà ritorno a i ſuoi Vmor primieri,
E' da' lidi ſtranieri,
Oue sboccò le limpide ſue Piene.
Ne la natia ſua Fonte a ſgorgar viene.
Enigma degno, e bello
Queſti è, ch'Euterpe da gli antichi annali
Preſe a far noto al Mondo, ed a me chiaro,
Cioè, che dal PANARO
Di Germania al Iader ſpiegaſſe l'Ali
Già più ſecoli ſon l'ESTENSE AVGELLO,
E che adeſſo da quello,
Per dar FELICITADE al natìo Suolo,
Spieghi al Lombardo pian candido il Volo.

Vaticinio auuerato
Nell' Emblema d' un Fiume or ben si scorge,
Che RINALDO a FELICITA si Sposa,
E tutt' Ella gioiosa
Al nodo d' Imeneo la Destra porge,
Onde ciascun di lor n' hà il Cor beato:
Nodo sacramentato,
Con cui per Man di parninfi Amori
Restan legati in un sol Cor due Cori.

Or non sia chì più dica
Infelice chi stà dentro a' legami,
C' anzi felice sol viue, e contento;
Mà *tolto d'* ogni stento
E libero d' affanni ogn' or lo chiami;
Che auuolto in sen di degna sorte, e amica,
Riposa, e non fatica
Chì per viver quà giù fuori d' impacci
Volontier d' Imeneo s' espone a i lacci.

Autentica i miei detti
RINALDO il Grand' ESTENSE, a cui s' unisce
FELICITA' con tal legame eterno;
Che inondato hà l' interno,
E immerso in gaudio il di lui cor gioisce,
Se di Sacro Imeneo tai sian gli effetti:
Ah sono al Cielo accetti
I desiri de' giusti, e non trascura
Donar a i merti lor degna ventura.

Quai

Quai meraviglie belle
Sia poi per dar tal Regal Coppia al Mondo,
Tutte da Vrania in Ciel deſcritte io veggo;
E trà l' altre tai leggo,
C' Ella aurà di Guerrieri il ſen fecondo
Che da i Leon non generanſi Agnelle:
Scritto è poi trà le Stelle,
Che d' altri Parti ancora a' giorni noſtri
Sia per far dono al Vaticano, e a i Chioſtri.
In quell' ampio Volume
Di Zaffiro immortal ſon regiſtrati
A caratteri d' oro altri ſucceſsi;
Mà in Cifre ignote eſpreſsi
Reſtan i ſenſi loro altrui celati;
Onde capirli in van ciaſcun preſume,
Se da Celeſte Lume
Non ſian ſuelati i ſenſi lor naſcoſti,
E a gl' intelletti in chiare note eſpoſti.
ALME REALI in tanto
Godete pur, che ſol propitj, e fauſti
Ponno auer quelle Cifre i ſenſi loro,
Che non ſcriuonſi in oro
Contro d' alcun già mai decreti infauſti,
Ne gl' infortunij eſprimonſi col canto:
A voſtro eterno vanto
Ciò, che il Deſtino in Ciel di Voi prefiſſe
In quegli aurei caratteri deſcriſſe.

Del Sig. Co. Stefano Conti.

ALLA SERENISSIMA SPOSA.

O Più d'un Cielo ad illustrare eletta,
Per Virtù più, che per Natali Augusta,
Alma, onde cede in paragon negletta
Alla presente Età, l'Età vetusta.

Te con man trionfal di Scettri onusta
L'ESTENSE Reggia impaziente aspetta,
E'l molle piè dalla sua sponda angusta,
Gioie volgendo il bel PANARO affretta.

Umìl sen viene ad incontrar tue piante,
Vaga in se di ritrar l'Onda ridente
L'alto splendor del Tuo Gentil Sembiante.

Ma per poscia ritrar quel lume ardente,
Onde splende il gran Cuor, sol fia bastante
Del Tuo Sposo Real l'Eccelsa Mente.

Del Sig. Carlo Antonio Bedori Accad. Gelato.

ALLA

ALLA SERENISSIMA SPOSA.

DA quegli Erarj, onde ſe ſteſſo bea
L'eſſere a l'Alme dà l'Amore immenſo;
E quel vivo diſio, che in loro è accenſo
Moſtra, che al Cielo, e ſol per ſe le crea.

Aura trovar quaggiù, che lo ricrea
Può ben Spirito uman chiuſo nel ſenſo;
Pur mai pago non è l'affetto immenſo,
Se non congiunto alla ſua prima Idea.

Gran Donna io veggio ben, che nel tuo Cuore
Sol può ricetto aver fiamma gradita:
Gioia diviene in sì bell'Alma Amore.

Egli ad amare, a diſiar T' invita,
Mà nel diſio, nell' amoroſo ardore
All'Origine Tua Ti vuole unita.

Del Medeſimo.

PRESAGIO NELLE FELICISSIME NOZZE DE I SERENISSIMI SPOSI.

L'AQVILA, che ſpiegò volo ſourano,
Cinta di Palme, e di Saette armata,
Miniſtra bellicoſa, e fortunata
De la COLOMBA Eterna in ſul Giordano;

Ripiglia il volo, e verſo Ciel lontano,
Non più reſta d' Enìo foriera alata,
Mà di Ulivi, e di Fiori orna, e fregiata
Scorre Nunzia d'Amor l'Orbe Germano.

Or per bear d'Italia i lidi ameni
Vien d'Annover il SOLE, e già Vivace
Reca ſul bel PANARO i dì ſereni.

AQVILA Generoſa, alta ſeguace
Di quel raggio immortale, ah vieni, vieni
L'Italia, e il Mondo à ſtabilire in Pace.

Del Sig. Avocato Giouan-Battiſta Sanuti Pellicani.

ALLV-

ALLVDE ALLA FAMOSA GALERIA DI PITTVRE DI S. A. S.

VOi, che de' Grandi Estensi Eroi le Mura
D'ammirabili Tele ornar sapeste;
Se risorger dall' Ombre a Noi poteste,
Come dar Vita altrui fù vostra cura:

Qual saria de' Pennelli alta ventura
Se gli alti Sposi oggi ritrar godeste!
Argomento mai tal voi non vedeste
Ambir le Tele, e sospirar Pittura.

Mà sperar non potrebbe Arte, ò Colore
Dell' Eroina, e dell' Eroe nel Ciglio
Ritrar d' Italia, e di Germania il Fiore.

Ben sarà d' Imineo miglior consiglio,
Darci presto a mirar per man d' Amore,
Qual Ritratto più vero, un Regal Figlio.

Del P. G. B. P.

PResi a lodar CARLOTTA, e un mio pensiero
Disse, che gli Ori invidia al Crine il Tago;
E aggiunse ancor, che il Sol saria più vago,
S' avesse i rai del suo bel Guardo altero.

Disse un' altro pensier. Degna è d' Impero,
Se la Clemenza è di Lei sola Imago;
Se tanto il Ciel di sua Modestia è pago,
Che ne fà speglio all' Universo intero.

Un più saggio pensier soggiunse poi,
Che sol lodasi in Lei l' Alma vezzosa,
Per cui l' Esterno appar sì vago à noi.

La Mente allor d' ogn' altro onor gelosa,
Aggiunse, che a far noti i pregi suoi
Basta sol dir, che al gran RINALDO è Sposa.

Del Sig. Co. Fabrizio-Antonio Monsignani Accad. Fil.

SV' LA CONVENIENZA DEL FELICISSIMO IMINEO DELLE SERENISS. ALTEZZE.

LA Madre di Cupido a lui dicea:
Mira là sù la Lena alta Bellezza,
Che il tuo Poter, che il Vanto mio disprezza,
Quasi io non sia della Beltà la Dea.

Ch'io vinta sia da così vaga Idea,
Questa perdita sola al fin s' apprezza;
Parmi scorno maggior di tua Fortezza,
Ch' oggi una Donna al tuo Poter sia rea.

Tosto piccossi il superbetto Arciero;
Poi, scelto un Dardo, e in lui la Piuma auuinta
Tolta all'AQVILA ESTENSE ei parte altero.

Mà mentre al colpo hà già la Destra accinta,
Non aspetta CARLOTTA il Dardo fiero,
Le PENNE osserva, e se gli dà per vinta.

Del Sig. Dott. Ottauiano Petrignano Accad. Fil.

AL-

ALLA DESCENDENZA DE' SERENISS. SPOSI.

PRole da duo gran Genj a noi ventura,
Con Te m' allegro; e la cagione è degna:
Quel gran Sangue, onde nasci, ah che si sdegna
Degenerar da l' alta sua Natura.

Di limpida Sorgente ogn' Acqua è pura:
E, se tal' or chi nacque Rè non regna,
E' perfidia del Caso, e vi s' impegna
De la Sorte nemica ogni sciagura.

Ciò non t' affanni, e, se pur pianger vuoi,
Sian le lagrime tue di tenerezza,
Nascer dovendo da sì degni Eroi.

Sol questo nuocer puote a tanta Altezza;
Mà questo non Ti nuoce: e creder puoi,
Ch' esser Grande trà Grandi è più Grandezza.

Del Sig. Ceruioni.

RI-

RIFLETTENDO ALLA SERENISS. ALTEZZA DI FRANCESCO II. CHE MANCO' SENZA FIGLI.

U Vol anco il Ciel, su'l bel desir, cred' Io,
D'eternar ne gli ESTENSI i favor suoi,
Che s'UN de' Cari a l'Astro suo s'unìo,
UN, cui Prole non diè, pur viva a noi.

Onde il Sangue Real, che in più d'un Rio
Per le vene girò di mille Eroi,
Pensò di far, che al Fonte suo natìo
Puro, ed augusto ora s'unisse in VOI.

E sì di VOI ne la gran Prole almeno,
O' che a la Madre, ò al Genitor somigli,
Sempre d'Estense Eroe splenda un Baleno.

Volean, con tutto Onor, gli alti Consigli
Negar Figli a FRANCESCO, e dar non meno
Quel Viver grande in sù l'Idea de' Figli.

Del Sig. Dott. Giouan-Andrea Grimani.

Del-

DE l'Ostro appena, onde il Tarpeo lo cinse
Spogliò RINALDO il glorioso ammanto,
Che il Cieco Dio nel pria temuto, e......
Cor di RINALDO ad infierir s' accinse.

Stral però mai nel Sangue suo non tinse,
Che fù lo stral dal forte Petto infranto,
E se trà lacci suoi lo scorge in tanto,
Egli non fù, che sì grand' Alma avvinse.

Se stesso offerse a le ferite Ei stesso,
Scorgendo ben di quanto pregio, e quale
Piacer gli fora il rimanerne impresso.

E perche l' Esca fosse al Foco eguale,
Dov' altro Amor già mai non ebbe ingresso
Entrò l'Amor del Sangue suo Regale.

Del Sig. Pietro Antonio Bernardoni Arcade.

SI ADOMBRA LA GRANDEZZA DELLA SERENISSIMA CASA D'ESTE.

FIume Regal, che d'onde a noi proviene,
La glorioſa Origine naſconde,
Ed in cento diviſo inclite vene
Guida pe'l Suol la Maeſtà dell'Onde,

E d'altre cento trionfali arene
Rapiſce i ghorghi, e nel ſuo ſen confonde,
Sì che ne ſcorre imperioſo, e viene
Quaſi d'Europa ad iſdegnar le ſponde,

E già l'Acque provede a i lidi altrui,
Pur creſce ognor di novi flutti, e ſpeſſo
Torna frà quelli ad aſſorbire i ſui;

Or, che ogni Fiume è tributario ad eſſo,
Onda ricerca in van degna di lui,
Se non ritorna ad incontrar Se ſteſſo.

Del Sig. Dott. Euſtachio Manfredi.

L' EROICA GRANDEZZA DEL SERENISSIMO SPOSO.

VOi, che nel Sen nodrite amor di lode
Gli occhi volgete omai, volgete il piede,
Quì vè d'un giusto Eroe, Pietoso, e Prode
Alto esempio in RINALDO il Ciel vi diede.

Di que' Vassalli, ond'è sì degno Erede,
Via più che Regnator, fassi Custode;
Di sua Reggia Ei fà un Tempio, e aggiunger (gode
Più, che Regni al suo Scettro, Alme a la Fede.

In alto il pose, e 'l fè sì grande il Fato,
Posciache in Lui mirando altri si bea:
Felice quei, cui di mirarui è dato!

Esempio a Noi più bel dar non potea;
Ch' Esempio è quegli il più perfetto, e grato;
Che più somiglia alla Divina Idea.

Del Sig. Bartolomeo Sabatini.

IN LODE DELLA SERENISSIMA SPOSA.

LA' da l' Albi natìo move le piante
D'alto Sangue Real DONNA gentile,
E in mezzo ancor de la Stagion tremante
Porta in ſeno a l' Italia un vivo Aprile.

Moſtra nel uago, e placido ſembiante,
Si come hà il Cor, la Maeſtade umile,
E prende ognor ne la Pietà coſtante
Fuorche il bello de l'Alma ogn'altro a uile.

Qual fia ſtupor, ſe di RINALDO il Core,
Atti sì degni in contemplar s'acceſe?
Naſce in altrui da ſomiglianza Amore.

A l'or, che in sì gran DONNA il guardo inteſe,
Vide Modeſtia in Lei, Senno, e Valore,
E un ſuo viuo Ritratto iui compreſe.

Del Medeſimo.

PRESAGIO DI FELICITA' ALL' ITALIA NELLE NOZZE DE' SERENISSIMI SPOSI.

ARbore gloriosa, e trionfale
Carca d'Ostri, di Scettri, e di Trofei,
Che l'Etra a Popolar di Semidei
Ergi fin soura il Ciel Cima immortale,

Allude à S. Contardo d'Este.

Che da l'Orse ti estendi al Lido Australe,
E di gran Mondo occupatrice sei,
A produr usa di terreni Dei
Selva, che agguaglia il Ciel dal piè Regale.

Or che al Maggior de' Tuoi Gemogli Augusti
Divo Imeneo l'alto Rampollo innesta,
Che derivò da Ceppi Tuoi vetusti,

Cinge l'Italia a la superba Testa
Serti di gioia, e dà sì chiari Arbusti
Frutti d'eterna Pace a cor's' appresta.

Del Sig. Dott. Giulio Cesare Grazini.

AL-

ALLEGORIA.

I Semi delle Coſe,
Volle chi le creò, che il Mar naſconda;
Quinci, ſe per le viſcere arenoſe
Vien, che sè ſteſſo, e ſue virtuti infonda,
Suggono la Sals' Onda,
E d'Oriente, e d'Occidente i Monti,
E l'Acqua denſa, amara,
Poi raddolcita, e chiara
Mandano fuor con mille Nomi in Fonti;
E il primo ſal de gli addolciti vmori
Stà nelle balze a preparar Teſori.

Il Sol, che, ſorga, o cada,
Con regolati rai batte le rupi,
Que' ſalſi Auuanzi a maneggiar poi bada
Con attento calor ne gli Antri cupi:
Già tra gli ermi dirupi
Coce in terſi Chriſtalli il ſal dell'Acque;
Poi con tenor più ſaldo,
O Giacinto, o Smeraldo,
Quì Rubin, là Zaffiro eſpor li piacque,
E gli Adamanti in lor beltà sì puri,
Secoli ſuda a lauorar sì duri.

Anzi mentre là dentro
Le reliquie dell'onde il Sole ingemma,
Quel, che ne reſta a circolar per entro
Diſperato, ch'egli è d'vnirſi in Gemma,
Alla natìa Maremma
Poiche non hà chi 'l riconduca, aſpetta
Virtù, che il Ciel li dia
Onde Metallo Ei ſia,
E d'eſſer Ferro, ò d'eſſer Piombo accetta,
Splende in Argento, in Or milanta i pregi
Di far gli Scetri, e le Corone a i Regi.

Tal queſte, ed altre mille
Sotterranee Bellezze il Mar produce;
Ma, quando auuien, ch'eſca dall'ombre, e ſtille,
Mutato in Fonte a ritrouar la luce;
Su i gorghi ſuoi conduce
L'alma fecondità ne' campi aſciutti:
Quelle, che furon Onde,
Ora ſon erbe, e fronde,
Che in vaghi fior van promettendo i frutti.
Ma nell'Acqua, che Fonte a gli occhi appare
Dura il faſto primier dell' eſſer Mare.

Vuol tornar Mare, e ſprezza
Titolo foreſtier di Fonte, o Fiume:
Poco le cale il conſeruar dolcezza,
Troppo li preme il ſuo Real coſtume.
Deſia trà ſalſe ſpume
Diſpor di Calme, ed arbitrar di Venti:
Già sù le Naui infeſte
Medita le Tempeſte,
E bel varco promette alle Innocenti;
E narrar penſa alla natìa Marea
Ciò, che di grande in lontananza Ei fea.

In tai pensier già vassi
Maggior di se con maestoso orgolio,
E nell'vrtar, che fà, contro de' Sassi
Già si comincia a immaginar lo Scoglio:
Ecco di Teti il Soglio
Scopre da lungi! E con che brio s'auuanza!
Vanne, chiar'Onda, vola
E i corsi tuoi consola
Con bei riposi entro la patria stanza,
E attendi lieta in que' cerulei calli
A polir Perle, e diramar Coralli.

Tù del Gran MARE ESTENSE
Figlia nascesti, e trascorrendo i climi,
Di Virtù, di Valor per tutto accense
Lasci le Gemme, ed i Metalli imprimi:
Sù l'Orme Tue sublimi
Venne la Coppia, ed il Piacer nel mondo.
Or, che a' primi soggiorni
De i Lidi Tuoi ritorni,
T'auguro di Tesori il sen fecondo:
Fugganti i Nembi, e di lontan l'audace
Borea t'inchini, e poi ti lasci in Pace.

Del Sig. Pietro-Iacopo Martelli.

AB-

AL SERENISSIMO DI MODANA AVANTI LA VENVTA DELLA SERENISSIMA SPOSA.

OR gran RINALDO, il tuo Regal pensiero
Ad Oggetto amoroso ergi sublime;
E più, che in lui s'affissa, e scopre il vero,
Ne l'Alma Tua più quel, che pensi imprime:

Quindi di Tua gran Mente il degno Impero
Amor saggio governa, e non opprime;
Anzi dà giuste Leggi al senso altero
Con la Beltà di fantasie, ch'esprime.

Ei dipinge al Tuo Cor l'alta Sembianza
Di Lei, cui per onor della Tua Fede
Or toglie a gl'Occhi Tuoi la lontananza.

Questa è l'arte d'Amor, che ogn'altra eccede,
Questa è forza d'Amor, ch'ogn'altra avanza,
Il far esca d'ardor chi non si vede.

Del Sig. Co. Paolo Emilio Fantuzzi.

NELLE FELICISSIME NOZZE DI SVA ALTEZZA SERENISSIMA:

Così figurasi, che parli alla Serenissima Sposa.

GIà sazio Amor di muover guerra a un petto,
Salir volea, posta la face, e il Telo
Ove in mezzo a Cillenio il Dio di Delo
La Madre hà il trono a riposarsi eletto.

Ma appena accinto, e soura i Vanni eretto
Fendea di Giuno il trasparente velo,
Che torse il volo, e s' ingannò nel Cielo
Mirando, ò Sposa, il Tuo leggiadro Aspetto.

Quìui fermossi, ove in teatro ameno
Stavan le grazie a colorir l' errore,
Facendo Citerea crederti a pieno.

Corse a mirarti in quell' instante il Core;
Mà subentrò per impiagarmi il Seno
Il Volto Tuo dove posava Amore.

Del Sig. Lelio Mansi di Lucca.

CON

CON LA SERENISSIMA PRINCIPESSA D' ANNOVER.

Così figurasi, che parli al Serenissimo Sposo.

PEr impennar nelle paterne scole
Più veloce de gli altri, Amore un dardo,
Ove l'Aquile al Sol fissan lo sguardo,
Spiumar' volea la Coronata Prole.

Ma appunto allor, ch'alla Celeste Mole
Disegnava spiegar' volo non tardo
A' vaghi rai delle Tue luci, ond' ardo,
Si volse, ò Sposo, e s'ingannò nel Sole.

Ivi volonne al nobil furto inteso,
E dell'AQVILA Tua tolte le penne
Prese dall'arco il Sagittario peso.

E al mio Cor, che a mirarti allor se'n venne,
Scagliò lo Stral', che da que' lampi acceso,
Perche mora per Tè fulmin diuenne.

Del Medesimo.

PER

PER LE AVSPICATISSIME NOZZE DE' SERENISSIMI SPOSI.

L'Italo Cielo, ed il Germano annida
Ambo de l'Azio Sangue Eroi coſtanti,
Cui la Gloria fù premio, Onor fù guida
Di liberar la ſacra Tomba a i vanti.

Di *Guelfo al ſenno il revocar* d'Armida
Il Nipote guerrier frà molli ammanti,
E di RINALDO al braccio il Ciel confida
De la Selva fatal vincer gl' Incanti.

Che lieti auſpici ? ora che del PANARO,
Ed il germe de l'Iſtro inneſta Amore,
A te gran Tomba il preſagir m'è caro;

Sarà de' Nuovi ESTENSI ugual l'Onore,
Se inſtilla loro il nobil Sangue, e chiaro
De' Guelfi il Senno, e de' Rinaldi il Core.

Del Sig. Co. Bernardino Mareſcotti.

LA GRANDEZZA DELLA SERENISSIMA CASA D'ESTE RIUNITA NELL'AUGUSTISSIME NOZZE DI SUA ALTEZZA CON LA SERENISSIMA PRINCIPESSA D'ANNOVER.

L'Italia angusto campo era trà noi
A l'Estense Virtù, dal Ciel concessa,
Che più secoli sono, un Germe d'essa
N'andò sul Reno a propagar gli Eroi.

Là gli Annuerri, e i Bransuicchi suoi
Gode aver la Germania in gloria espressa;
E tanti Marti in lor vanta in se stessa,
Ch'eguali mai non vide avanti, ò poi.

Or di sì eccelsa Stirpe un bel Germoglio
D'ESTE unisce a l'EROE Nodo fecondo,
Per cumular le Palme al Campidoglio.

Così del Trace a gran terror profondo,
Di se stessa in se stessa al Brando, al Soglio,
Propagherà RINALDI al Cielo, al Mondo.

Del Cau. D. Carlo Andrea Sinibaldi dell'Ordine di S. Iago, Patricio Faentino.

IN LODE DELLA SERENISS. SPOSA,

Che maneggia egreggiamente i Caualli.

REgge con Man di neve, e Piè maestro
L'Amazone de l'Orse igneo Destriero;
Che quel, cui tempra il fren, cui sueglia l'Estro,
Sù le Belve ben può sperar l'Impero.

S'ebbe Bellerofonte un fin men destro,
Pegaso andria di sì bel pondo altero,
E Cillaro per campo aspro, e silvestro
L'anteporrebbe a l'Amicleo Guerriero.

Bucefalo sdegnando Emazia briglia,
Per gloria auria, non che a le sue Man pronte,
A un sol cenno ubbidir de le sue Ciglia.

Anzi, ch'Eoo, Piroo, Eto, e Flegonte
La vorrian per lor Sol; s'a meraviglia
Onta hà d'un Sol, due più bei Soli in fronte.

Del Medesimo.

IN

IN LODE DELLA SERENISS. SPOSA,

Che posſiede perfettamente Quattro Idiomi.

LA Teutonica Pito i patrij accenti,
I Latini, & i Franchi, e Auſonij eſprime
Con sì vago parlare, e sì ſublime,
Ch' arreſtan l'ali innamorati i Venti.

Di quattro lingue a così bei concenti
Cedon di Clio l'armonioſe Rime;
E d'Apollo in tener le glorie prime
Gli Oſpiti in lei ſtan di ſtupore intenti.

Naſcon l'orecchie ad ogni quercia, e balza
Per sì dolce parlar, che le rubelle
Tigri del paro a render miti incalza.

Anzi a portento altier, ſino a le Stelle
D'eccelſe glorie in ſul PANARO innalza
Con sì belle armonie regia Babelle.

Del Medeſimo.

IN LODE DELLA SERENISS. SPOSA, CHE BALLA LEGGIADRISSIMAMAMENTE.

DOnna Real, che le tre Dive illuſtri
Di Citera, d'Atene, e Samo agguaglia,
Forma col piè, che regolato ſcaglia,
Vaghi Meandri, e Laberinti induſtri.

Di ſtupor frena gli Anni, arreſta i Luſtri, (glia;
Il moto inſegna a gli Aſtri, e al par gli abba-
E pullular fà con gentil battaglia,
Doue vola col piè, Roſe, e Liguſtri.

Lega il PANARO il vago corſo a l'acque
In rimirar FELICITA' vagante;
Ed in tai detti un lieto ſuon non tacque.

Un Zodiaco sì bel novello Atlante
Godo tener, che a darmi legge nacque
De la Mano al bel cenno, e de le Piante.

Del Medeſimo.

DIA-

DIALOGO.

PESCATORE. VRANIA.

DEntro l'Emilie Selue
Viuea Paſtor, che le ſue note a mille
E Ninfe, e Dee fea con diletto vdire:
Queſti di due Pupille
Ebbe gran coſe in breui carmi a dire;
E quella Fortunata
Che il Soggetto de' Canti in fronte auea
L'emole Belle inuidiar lodata.
Ma che non può la Fede?
Tenera Paſtorella
Tutta ſemplicità dal crine al piede
La ſola fù, che a gli occhi ſuoi fù bella.
Sallo Imeneo, che auuinſe
L'Anime deſioſe, e ſanlo i boſchi,
Che più non ſono all'Amator que' foſchi
Taciturni ritiri
Fatti dal Ciel, per confidar martiri.
Altri tempi, altre cure.
Da che la mano alla Diletta Ei ſtrinſe,
Non li reſtò di che sfogar ſuenture.
Nè ſegnò nota in ſulle Scorze antiche,
Nè fidò Voce alle Spelonche amiche.

Ben

Ben quell' Alma sonora
Agitaua armonie dentro se stessa;
Ma de i Pastor l'inuido Orgoglio allora
Pensò diffetto il bel silenzio in Essa.
Sorsero frà costoro
Quei, che dà lui l'arte de' carmi auta,
Dal Maestro, allor grande, allor canoro
Prima imparar, che volea dir Cicuta;
Ma il Pastor tollerante
Nulla curò l'Astio impotente, e folle:
Bel fù punir quell' impeto arrogante
Col non degnarlo, e replicar non volle.
Non s'offende di poco vn Cor gentile,
L'altrui soffrir fà temerario il Vile.

Tal se Leon Vittorioso in pace
Su le arene di Libia al fin riposa;
Allor, che auuinto in cupo sonno Ei giace,
Fuor d'aguato ne vien la Vespa ascosa:
Giragli attorno, e poi s'accosta audace
All'aureo Ceffo, ed irritar fin l'osa,
E' pur le Luci in Lei dormendo hà fisse:
Guai se Testa moueste, o bocca aprisse!
Stanco alla fin d'incoraggir gli Arditi
Col non curarli; alla Collina, al Rio
Alla già cara Opacità di Siti,
Al mesto Gregge, alle sonore Canne
Dato vn piangente Addio,
Colse la Famigliola, e disse: andianne.

E gir, doue il PANARO
L'Onde nell'Onde inuia
Lento sì, che non sai, se vada, o stia.
Quiui d'Alga, e di Canna
Sorge, ò a dir meglio, giace
La schiacciata da Venti vmil Capanna,
Di tanto sol capace,
Quanto il bisogno vman richiede appena.
Viuon delizia, e pace
Delle glauche Boscaglie all'ombra amena;
Il Cielo, i Salci, ed il corrente Vmore
Paiono vn sol colore;
Che la di lor varietà si perde
Come confusa in vn ceruleo Verde.
Così non più Pastore
L'abile Pescatore
In cenci sì, ma volontarj auuolto,
Sù lieue barca accolto
Le reti affonda, ed esce
Dall'Acque a vn punto, e dalla vita il Pesce.
E allor, che l'aria imbruna
Frà silenzj del Mondo
Iua l'Acque solcando a' rai di Luna:
Vedea lo Ciel giù pel ceruleo fondo,
Anzi, oue in Ciel da troppi raggi oppresso
Patìa l'Occhio a mirar la Delia Face,
Laggiù mortificato il gran Riflesso
Vi lasciaua gli sguardi errar con pace,

Ed accrefceua il tremolar del Fiume
Vn non sò che di più tremante al Lume.
Quand' ecco in men d' vn lampo
Da quell'vmide Sedi
Vede verfo di fe falir due piedi;
Ed appo lor fembra venir di giufo
Agilifsima Vita, e fotto a quella
Capo, che vifo hà di gentil Donzella.
Il Pefcator; volto lo fguardo in fufo,
Mirò crefcere in sù la Faccia eburna,
E in Ciel col Crine, e con le Piante in Terra
Starfi quella Fantafima notturna,
Si fgomenta, s'atterra, e quefta intende
Voce, che sù l'Orecchio al Cor li fcende.

Vr. *Rufticus es, bone Vir, te dum cœleftia terrent*
Munera: cur oculos ftupor vrgeat? afpice notam
Agricolis Mufam: primi mea Lumina norunt
Agricolæ: Vraniam cernis, mihi fydera curæ.
Illa ego Cœlum agito: per me fua tempora meffor,
Et fua curuus habet Cultor: me difcitis vna
Queis minus infauftis tondentur Vellera Lunis.
Innocuo patior cerni Paftore, Latina
Eloquor, vt pateam Dea, nempe ea lingua Deorum eft.
Fas audire tibi, fed non fas reddere Voces
Cælicolum, placitura Deis noua Carmina redde,
Hoc Iouis Imperium; tibi iam dabit ore rotundo
Mufa loqui, Eftenfes *celebrare conabere Tædas,*
Grandia, quæ meditor fuper ipfa Eftenfia *Fata*

Auri-

Auribus accipies: Arcana profanus adora,
Maturemque donec, felici pectore serua.

Pesc. Lascia pria, ch' io respiri,
E che a tuoi piè caduto,
Prima adori il tuo Nume, e poi ti miri.
Nel tuo possente aiuto
Vuom vile intendo il fauellar Celeste?
Io mi credea forza di spirto acuto
Di due Pupille oneste
Il parlar luminoso hauer compreso;
Mi compiacea d'auer nelle Foreste
Più d'vn Augello a Poetar sorpreso
Certo d'indouinar dal Canto solo,
Se dicea d'Amoretti, o pur di Volo.
Intendo è ver, ma l'immitar m'è tolto
La Lingua d'or, che ascolto:
Così m'e noto ogni Pensier d'vn Fiore
Al sol mirar, come sul Gambo Ei pende;
E intenderò, se chiede l'Acqua o il Sole;
Ma il dir dell'odorifere parole
Non si puote immitar da chi l'intende.
Ch'io canti più, gran Dea?
Doue i Musici Boschi, e doue il Fiuto?
Lascimi pure Egli, che beasi, e bea
Fra muti Armenti muto,
E in me la mutolezza
Pretesto sia per custodir quieto
Nel profondo dell' Alma il gran Secreto.

Vr. *Numiua quid nequeunt? tibi namque obducta tuenti*
Nubila corripui, tibi do me audire loquentem,
Quin maiora dabo. Mysteria cognita Diuis,
Vir, cape, & humanam, quantum licet, exue Mentem.
Sanguis ATESTINO veniens è sanguine in ipsos
Vertitur Auctores, Ipse in se nempe recurrit.
Nunc cane, Piscator spumantia deÿce fila,
Parce, puer, Syluæ, quæ Te discedere fleuit,
Et patulæ recubans Platani sub tegmine, Pastor,
Siluestri teneram mediteris carmine Musam.
Ah scio quis grandes Oculus tibi fascinet ausus,
Postquam Amaryllis habet Myrtillum, liquit Apollo.

Pes. Eh Dea, non Amarilli, è Apollo, Apollo
Del mio tacer cagione.
Or, che giace il Pitone,
Ei se ne stà con la faretra al collo,
E ancor degna soffrir la Turba ingrata,
Che sfregolò le Selue?
Ogni Pianta tosata
Le frondi piega a finger Naui, o Belue;
Obbediscono al lusso i tronchi fieuoli,
Onde il bel natural da Lor si perde
Che in rami, o retti, o se il volean, pieghevoli
Lasciaua già la libertà del verde.
Che direm delle Nnfe
Or, che si difigura e quella, e questa
Con diademi in Testa?
Le già facili, e pure

Esco-

Escono in affettato
Scorcio non pastoral dirritte, e dure.
Strano il veder ne' Sofoclei coturni
Intricar le Mal'atte i piedi eburni!
E trà i Pastor, che riso!
Mirarne alcun, fatto d'vn Flauto acquisto,
Finger il suon, che in folta Macchia ascoso
Li forma addietro vn Sonator non visto.
Il Folle ambizioso
Pensa, ch'altri suo creda il non suo Canto;
Ma a chi nol sà con le sue dita intanto
Fà l'incauto saper, che vienli altronde;
Poiche non ben sui Fori
Ispedita hà la Mano, e mal risponde
Il suon di dentro all'atteggiar di fuori,
E dice ogn'Vn, quasi beffando, a Lui:
Nel tuo Flauto gestisci il Canto altrui.
Felice il bel PANARO,
Non sol, perche da liete Balze Ei scende,
Dolce, quieto, e chiaro,
Mà perche da vn EROE le Leggi Ei prende,
Che premiando, e punendo immita i Numi;
Onde non hà da inuidiar de' Fiumi
Più trionfali i Nidi,
Poich' Egli bacia il più gentil dei Lidi.
Quanto è miglior, che, su quest' acque accolto.
Dentro se stesso il mio Pensier sormonti,
Non a cantar la leggiadria d'vn Volto,

Mà delle cose à meditar sù i Fonti.

Vr. *Abstine Originibus Naturæ: Iupiter orsus*
Corpora corporibus paruis componere Magna
Abscondit causas, quas vana Libido sciendi
Occupat Insanos, at quisque hac desipit arte.
Mores disce pios, & Carmina. Vectus Olympo
Aspicies, quæ vera petis, Primordia rerum,
Ridebisque Sophos, nec te cecinisse pigebit.
Macte igitur. Melior Fatorum Nascitur Ordo,
Itur ab infaustis in Sæcula Fausta diebus.
Reddita RAINAVDO, RAINAVDI è stipite Spõsa
Et Soror, & Coniux. Redeuntis Sanguinis in se
Circulus, inceptos claudens in Principe Gyros,
Heroas secum reuehit; Stellasque sequaces,
E' quibus Heroum terris successit Origo.
Nempe ego, quæ rutilum per Sæcula circulor Orbem,
Astra rotata situ, quo discessere, reponam.
Cernis, vt incipiant Magni procedere Menses,
Cernis, vt ESTENSI reddantur Semina GENTI.
Semina Semideûm! Patrias iuuenescere Syluas
In reditu cernes, sentitur ab Arbore Fatum.
Sunt Mæcenates, & Qui nascentur ab Illis;
Nascimini ad Cantus, & ad Otia prisca, Marones.
Iam tibi cara Pales, tibi iam felicia Rura
Iam recreant Syluæ, iam Formosissimus annus.
I nunc, ò Pastor, rebus, seruate, secundis.

Pes.

Pes.

Dea m' inuiti, ed Vuom ti seguo;
Doue vai? Tu voli agli Astri.
Anch' io volo, e mi dileguo
Frà le Nubi: Addio, Disastri.

Son pur soura all' inclemenza
Dei Liuori, e delle Sorti.
E' vn affronto all' Innocenza
Lo sforzarla a star fra i Torti.

Ma che prò, se ardir mi venne
Di fuggir dal Mondo appena,
Che l' orgoglio delle penne
M' abbandona in su l' arena?

Mi circonda allegro vn Bosco;
Chi ne fà l' ombre sottri?
E' vna Bella, e la conosco
Al Carattere degli Auori.

Imparò da Lei le fronde
La Stagion la più seuera;
Da Lei venne all' erbe, all' onde
Vn pensier di Primauera.

 Ferma

Ferma, o Ninfa, i passi tuoi
  A quell' Ombra, che ti fai,
  Che ti dà ne' Verdi suoi
  Le bellezze, che le dai.

Sò, che presto è vn Amor vero,
  E vn Amante è sempre in fretta,
  Mà non gusta il dolce intero
  Del piacer chi non aspetta.

Chi hà nell' Alma vn Regio Sposo,
  Selua vmil non può soffrire;
  Mà l' angustia del riposo
  E' il corraggio del partire.

Il desio fà d' vn momento
  Quasi vn secolo a gli Amanti,
  Mà l' ornarli di concento
  Fà più menomi gl' istanti.

Canterouui, ANIME ESTENSI,
  Che nel Sangue a Lei bollite,
  Frettolose, che dispensi
  La gran Donna à Voi le Vite.

Lungi al Fonte, à cui tornate
Canterò voſtri ſoggiorni:
Lontananze rammentate
Son le gioie dei ritorni.

Mà i Ripoſi à Lei ſon Noie,
Canti vani omai tacete.
Donar carmi à chi vuol gioie
E' vn dar cibo all' altrui ſete.

Del Sig. Pietro-Iacopo Martelli.

ABBONDANZA MANTENUTA IN ANNO STERILE.

NEghi eccesso d'Ardor, d'Acque, o di Gelo
Le care Mense à inconsolabil Stuolo;
In diffetto dell'Aria, o pur del Suolo,
Providenza di Prence è Terra, e Cielo.

Ne già mira, ò RINALDO, il tuo bel zelo
L' egre parti a Nutrir nei Corpi solo,
Vuoi, che l'Anime ancor non stian con duolo
Nella Prigion del lor Corporeo Velo:

Che se i Popoli quinci avran coraggio,
Chi di cingersi al Crin Lauri guerrieri,
Chi di spiecar nella Virtù di Saggio,

Ciò pur sarà, perche serbasti interi
Con l' Esca i siti, ove dell'Alma il Raggio
Ne lavora per entro i gran Pensieri.

Del Sig. Antonio Geruasio.

S'allude all'Emblema d'vn Fiume diuiso in due dalla sua Fonte, e che poi si ricongiunge col Motto:
Interrupta diu nobis commercia reddit.

Qual nobil Fiume, che da Fonte adorna
Si divise in due rami ampj, & illustri,
Dopo gran serie d'Olimpiadi, e Lustri,
Gl'interrotti commerci in se ritorna.

Sì del gran Sangue, c'ANNOVERRO adorna,
Fiume c'arene hà d'or, rive a i Ligustri,
Donde partì, perche più Regni illustri,
Dopò tant'anni al bel PANARO torna.

Il vago Corso suo, che il Suol gradisce
Van con applausi a celebrar l'Istorie,
E anticipato April gode, e fiorisce.

Fiume FELICE ad eternar Memorie;
Mentre a le Sponde sue si riunisce,
Forma sul bel PANARO un Mar di Glorie.

Del Cau. D. Carlo Andrea Sinibaldi dell'Ordine di S. Iago, Patricio Faentino.

DEl Gioue Auſtriaco a popolar l'Impero
Di Vittorie d'Eroi, d'Armi, e d'Amori,
Già un dì l'Aquila Eſtenſe i patrij ardori
Sotto i ſegni ſchierò del Ciglio arciero.

Quindi l'Artiglio amabilmente fero
Là ſempre avvezzo a diſpenſar teſori,
Traſſe in volo; e ſtringendo anime, e cori,
Ne l'impreſe d'Amor vinſe il penſiero.

Ne ſtanca or già, ma vaga d'immortale
Gloria, è degna di sè, con regie prede,
Verſo il regio ſuo Nido iſprona l'ale.

Vè quella, al cui gran Cor vinta ſi diede
Di più Regni l'Idea, ſol troua eguale
D'ogni Regno maggior ſua prima Sede.

Del Sig. Merula.

Sur

Sur le peu d' inclination de Son Alteße Serenissime Monseigneur le Duc de Modene vers l'Amour, en faueur de Son Mariage, faisant allusion au Nom de Son Altesse Serenissime Madame la Duchesse Son Epouse.

SONNET.

GRand Prince, qui suiuant la pente naturelle,
Qui Sans cesse nous porte au posses du bon heur,
Content de la Vertu, ne recherche autre quelle
Pour remplir plainement les desirs de ton Coeur.

Cett' inclination et si noble, et si belle,
Qui te fit de l'Amour mèpriser la langueur;
Causeroit en toy mème vne paix immortelle,
Si ton rang n'en faisoit necessaire l'ardeur.

Contre vn si beau penchant ton état s'interesse,
Pour conseruer ton Sang il veut vne Maitresse:

Mais le Ciel qui touiours te fut si fauorable,
Pour vnir tes desirs auec facilitè
Au bien de ton état te rend l'hymen aimable
Sous les charmants attraits de la FELICITE.

D.Nicolas Du Gennetè bachelier
de le Theologie de la facultè de Sorbonne.

POR

POR
LOS SER. ESPOSOS.

Amor, a quel grande Amor
Que no se rinde a fabricar cadenas a vulgares Animas,
Si no es que liga solamente las gloriosas,
Y de el admirable ingerto de los Heroes,
pretende eternizar sus glorias
En la dichiosissima succession.
A quel grande Amor Consolador de los Pueblos,
Engendrador de Paz
No hizo jamas mejor Tiro.
Vnir FELICITA a REINALDO
Fue lo mismo que a vn gran juicio
Lleno de Bondad, y Clemencia
Vnir vna grande Hermosura
Toda Brio, toda Espiritu,
Y colmada de todas a quellas Virtudes,
Que aun repartidas en otras Almas
Las hacen admirables,
Y en conclusion tal Hermosura,
Que no se puede diuisar si no es grande
En la soberana Idea de Reinaldo,
Y que no puede si no es fomentar
Las Mas seguras Esperanzas
De los mas Magnanimos Hijos.

De D. Pedro de La Fuentes.

AP-

APPLAVSO PER LE FELICISSIME NOZZE DI S. A. S. CON LA PRINCIPESSA D' ANNOVER.

G Onfiando il ſeno a i più ſonori Argenti
Scorta ad Eroico Amor, la Fama ſale,
E d'Attia Stirpe a l'Imeneo Reale
Col ratto Volo ſuo sferza i Momenti.

Seguonla i Cigni a ttibutarle intenti
Con canora union, lode immortale,
Ma penna, ò canto a pareggiar non vale
Altezze di Virtù tanto eminenti.

Voi bianche al par de' Cigni AQVILE ſole,
Che con i guardi acuti, e i voli alteri
Seguiſte in Ciel viè più, ch' in Delo il Sole.

De gli Oracoli ESTENSI i lumi veri
Suelate, e gli Avi, e la future Prole,
Emula a i Gran Rinaldi, a i gran Ruggieri.

Del Sig. Co. Vincenzo Maria Senator Mareſcalchi.

Εἰς τοὺς γάμους τοῦ εὐδιωτάτου
Ἄρχοντος τῆς Μουτινῆς Ραϊναυδου
Ἀτεσίνου, καὶ τῆς εὐδιοτάτης
Καρλοτῖας ἐκ τῆς Ἀννωουέρας.

Ἴση σου θαλάμοις ἀγκίςου ἦλθ' ἀπὸ κόρμου
Ἣν ζεύγνυσι παλιν σοι τὰ παλαιὰ γένους.

Ὀθνεῖος ποταμὸς ποτάμοιο ῥέεθρα μολύνει,
Πηγῶν ἐξ ἰδίων νάματα καλὰ ῥέει

Ἔξοχος ἐστὶ τύχη μεγάλῳ εὑρήκεναι ἴσην,
Σοὶ μοῦνον παρά σων ἔσκε πρέπουσα κόρη.

In Nuptias Serenissimi Ducis Mutinę RAYNAVDI ESTENSIS, & Serenissimæ CARLOTTÆ de HANNOVER.

DIgna Tuis Thalamis agnato a ſtipite venit,
Quam vetus ESTENSIS reddit Origo Tibi.

Scilicet externo turbatur Flumine Flumen,
Fontibus a proprijs aucta Fluenta nitent.

Inueniſſe Parem non eſt ſors obuia Magno;
Par fuit a ſolis Virgo petenda Tuis.

D. Michaelis Maddij.

Ἐ'ις τοὺς ἀυτοὺς γάμους.

Ἐ'υρομέναι φαρέτρην ἀρεταὶ μέγαν ὄγκον Ἐ'ρώτος,
Εἰς' κῆρ Ραϊνάυδου θεῖα βάλοντο βέλη.

Ἐ'ῖπεν Ἔρως: Ραΐναυδ' ἀπ' ἐμῶν μοι δόξα βελέμνων,
Ταῖς ἀρεταῖς δὲ βόλαι, σοῖ δέ τὸ τραύμα κλέος.

Καρλοτ7ὴ λάμπουσα νοῷ, λάμπουσα προσώπῳ
Μοῖ, καὶ ταῖς ἀρεταῖς ἔμβαλε σοῖτε φίας.

Γίγνεται ἥρῶος κάλλους ἡρώου ἐράστης,
Καί σε μέγαν τὸ μόνον μέιζονα δραῖν δύναται.

IN EASDEM NVPTIAS.
Latina Verſio.

TEla Dionæi Virtutes aurea naƈtæ
In Cor RAYNAVDI ſplendidiora vibrant.

Inquit Amor: RAYNAVDE meis ego glorior Armis,
Virtutes iaƈtu; Vulnere Tu fruere.

Extima CARLOTTÆ fulgent, magis Intima fulgent,
Me, Te, ac Virtutes auget vtrumque iubar.

Heroici ſplendoris amans Heroicus, & ipſe eſt,
Tu Magne hoc vno creſcere amore potes.

D. Ludouici Antonij Muratorij.

In Nuptias Serenissimi Ducis Mutinæ RAINALDI *ESTENSIS*, *&* *Sereniss.* CARLOTTÆ FELICITATIS *de* ANNOVER.

Regalis celebratur Hymen, studioque laborans
Cernitur insolito Fama parare Tubas,
RINALDI clarum, quod Virtus bellica Nomen
Prædicat Hetrusco carmine, Sponsus habet:
Sponsaque FELICEM promittens Nomine sortem,
Auguria ESTENSI duplicat alta Throno:
Iactitat hinc pennas ESTENSIS Regius Ales,
Germanusque iubas concutit inde Leo.
Fama Tubas meritò disponit: Namq; Nepotes
Expectat, quorum Gloria vincat Auos.

P. D. Hieronymi Meazza.

OMEN IN EASDEM.

Purpura, Nupturum spoliant quà Fata RINALDUM,
Præludit Soboli multiplicanda suæ.
Inclyta Nascetur Proles. Fœcundus ab ipsa
Regali ESTENSIS sanguine sanguis erit.
Exuto hic Princeps vno pro murice Sponsus
Plurima Romano iam dabit Ostra Throno.

P. D. Ioseph-Hieronymi Sementij.

AD

Ad Populos C. S. Serenissimæ Subditos.

INterrupta diù geminæ commercia Gentis
Restituunt Charites, Pax, Hymenæus, Amor.

Vnio digna quidem, totum quam Fama per Orbem
Perferat, auratis concinat atque tubis.

Iungitur Ausonio Princeps Germana Marito,
Par in vtroque decus, par in vtroque decor.

Vos, quibus est istis parendi munus, honorque,
Plaudite, nam tantâ plaudere sorte decet.

Astra dedere Ducem, Pietas, Clementia, Virtus
Adsunt cui comites, quem regit altus Amor.

Astra dedere Duci Sponsum, cui Forma, Decorque
Corporis, atque animi par tribuere decus.

Oh quales Vobis Dominos sperare licebit!
His Patris, & Matris Nomen, & Omen erit.

Ex Aquilis Aquilæ vestrâ nascentur in Vrbe,
Queis sua Rex Diuûm Munera, & arma dabit.

D. Francisci Doctoris Ferrarij.

Rainaldus Estensis dominatu suscepto à stipendijs Militaribus Populos suos eximit, ac de suo ea soluit.

NOstra est Nostra Tui, Dux Clementissime, Regni
Gloria. Tu Regni nil nisi pondus amas.

Regnum namque Pij nactus post Fata Nepotis,
Tu simul, & Regni suscipis unus onus.

Falleris. effuso pro nobis largiter auro,
Soluere quemque volens, Tu Tibi quemque ligas;

Nam, debente Tibi, quæ possidet omnia Regno
Tu Tibi quemque tenes, dum sua quisque sibi.

Tu Tibi quemque tenes, dum Teque, Tuumque cuique,
Seque, suumque Tibi, dum sibi quisque Tuum.

Discite Nunc Reges quâ Regnum lege regatis.
Qui sibi quemque ligant, hi sibi quæque trahunt.

P. D. Ioseph Mariæ Stampa.

SE ITERVM SERENISSIMÆ ESTENSI FAMILIÆ SERENISSIMA BRVNSVICENSI FAMILIA VNEINTE.

IVngite Vos Vestras in fœdera mutua palmas,
Quos vt stirpe Deus, vult ita sorte pares.

Iungite Vos Tecto, quos iunxit Numen Amore,
Quos vt vult animo, vult simul esse thoro.

Quæ diuisa diù disiunxit vincula tempus
Duratura diù vincula iungit Amor.

Cum non Aula suo caperet Vos vnica tecto,
Diuisit Vestros iam sibi Terra Lares.

Cum nunc Vestra omnem iam Fama repleuerit Orbem,
De toto Vobis Orbe sit vna Domus.

Diuidet hanc iterum, quod cætera diuidit Æuum:
Sed quem Terra locum denegat, æthra dabit.

Eiusdem.

MOs imbellem Aquilis non est generare Columbam,
Fortes gignuntur Fortibus, atque bonis.

Vtque bonis auibus dexter Tibi Iuppiter, adsit;
Sic felix votis pronuba Iuno tuis.

AD EANDEM.

HIs Thadis à Te dictum est FELICITER ipso
Nomine; sunt Aquilæ: hinc Omnia plena Ioue.

LVSVS IN VERBO ESTENSIS.

EST-ENSIS, sed non lethalia vulnera figit:
Huic vis EST-ENSI viuificare Viros.

D. Bonauenturæ de Rubeis Bononiensis.

AD SERENISSIMI MVTINÆ DVCIS REGALO PALATIVM PRO ADVENTV SERENISSIMÆ SPONSÆ MAGNIFICE' REFORMATVM.

Teutonicas magno fremitù diffusa per aures
Gestijt ESTENSES *pandere fama lares.*
Marmoreis niti fastigia lucida fulcris
Marmoreo cecinit fuluaque stare solo.
Aurataſque trabes, & picturata labore
Artifici auratas tecta grauare trabes
Inde Domum flecti spatia in regalia magnam
Aereaſque ala vincere mole vias.
Strataque ab assiduis calcari argentea plantis,
Qua pretio ditat plurima Bacca suo.
Tandem Parrhasijs distincta laboribus inquit
Mœnia Apellæa non imitanda manu.
Regia vt ESTENSIS *sensi miracula molis,*
Hæc, ait, est oculis Virgo parata meis.
Virgo, cui ingentem Natalia Regia mentem
Virtutemque tua Dux tribuere parem
Venit, & expleto postquam ebria lumina visu
Lassauit, medio subsitit illa solo:
Coniecitque oculos in Principis ora Mariti,
Et dedit hos grandi Mascula voce sonos:
Ædis magnificæ cui non par orbe relucet
Visa mihi in Sponso est gloria tota meo.

D. Dominici Vangelistæ.

ODE.

QVondam canori dulcior impetus,
Mater niuosa nunc chelys arbore
Pendes, pruinosis-rigentes
Ambulat imperiosa bigis

Dum Bruma campos: Me iuuat Ingeni
Alis per oras flabilis euehi
Regni, citatis & recessus
Nimbiferos superare pennis.

Per arua latè tuta periculis
Erepta terræ conspicuis volat
Soluta vis mentis, vicesque
Frugiferi speculatur orbis.

Tandem latentes hic grauium videt
Causas, fideli lumine detegit
In ima telluris quibusue
Pondera vorticibus rotatus

Potru-

Potrudat æther: dulcibus at fragor
Meas quis aures percutit ictibus,
Et molliter ventos propago
Quæ fidium numerosa crispat?

En vt Sonoris fluctibus excitum
Lumen per auras in tremulos pari
Cietur ictus more, vibrat
Quo aereos lyra tacta fines!

Fallor? vel vnguem in fila reciprocum
Mirtille ducis? murmur in humidum
Pro quale maiestas diserta
Grande sonans iaculatur æthram!

Testis meorum tu quoque carminum
Semper Camænis Ceua Suauibus
Canens: tuæ pronà venustos
Aure bibo citharæ lepores.

Acique cultu te quoque diuite
Molles fluentem sentio per lyras,
Quamquam nec armis apta desint
Plectra tibi, reboansque Phœbus.

Quæ meta vestris quæ data cantibus?
Cur Plectra tantis turgida laudibus?
Tot tela cur vatum canentum
Aonij iaculantur arcus?

 Quæ

Quæ meta noſtris quæ data cantibus?
Frontem moleſtis nubibus expedi,
Luctuque pectus, digne quondam
Lauricomum diadema crine.

Geſtaſſe Vates: cerne virentia
Amnem rigantem iugera: purius
Non vlla collectis liqueſcunt
Flumina ſplendidiora lymphis.

Vltrà fluenti compoſitos mouet
Non arma fines idalijs furens
Cupido telis, hos venenis
Nulla ſuis Citheræa turpat.

Has inter vndas igne fouet pius
Marita ſacro iura calor; faci
Donatque ſola hæc vnda puræ
Non vetitis alimenta guttis.

Stantes ſed vndas Bruma inamabilis
Immane dudum vinxerat in gelu;
At vincla ſoluit, inque curſum
Nunc placidus tepor vrget amnem;

Hinc rupta quondam Principibus refert
Amnis, liquenti dum pede profluit,
Commercia, antiquoue lætæ
Fonte iterum reuocantur vndæ.

Nempè

Nempè pudico fædere Virgini
RINALDVS altis Regibus editus
Iunctus canori est meta plausus
Aonios animatque nobis

Neruos: Supino quid chelys otio
Furore quondam pindarico sonans
Recumbit? enoda in laborem
Sarbiuium digitos inertes.

At si Poetæ semideum genus
Doctumq; Phœbi me quoque sanguinem
Canunt, quid ingens indecoro
Plestra quies, animosque somno

Inter latentes carcerat otij
Domos? Camœnas excute mens tuas,
Vestroque sopitum Camenæ
Ingenium reparate Vati.

Sed iam patentes ambulat Ingeni
Calore campos Pindarico furor
Insuetus, ESTENSESQVE cœlo
Iam meditor reboare tædas.

Absiste Plectrum: non tenui decet
Vulgare neruo fædera Principum.
Latè per auras concitatum
Sumo tubas sonitum ferentes.

Mutæ canoros sufficio tubæ
Flatus: modorum iam radios capit,
Sonosque susceptos reflectit
Multiplici tuba læuis ictu.

En mille tandem colligit in foco
Et velociori promouet impetu
Modos per axem, stabilesque
Sarbiuijs animæ tremiscunt

Cœli per omnes iam numeris plagas:
Nec Musa ficta vocis imagine
Me fallit, ESTENSES canuntur
Cæruleum per inane tedæ.

RINALDE bigis lacteolis domos
Postquam reuisit Pax tibi subditas,
Manare tùm cæpit secundis
Prosperitas pretiosa Riuis.

Lucere soles candidioribus
Visi diebus: tùm salus, & fides,
Morum aureus tùm splendor urbem
In Patriam reuocatus iuit.

Et nunc perennem sydera subditis
Spondent salutem; fallere præscios
Futura non possunt Poetas,
Fatidico sacer ignis æstro

Quos

Quos aflat. Alto è Sanguine Mutina
Nasci videbis Progeniem; Pater
Proh quantus olli, quanta Mater
In tenero radiabit ore!

Sublime claudet Luminibus iubar,
Grauesque blandis illecebras genis
Verenda Maiestas, Ducemque
Iustitiæ, & Fidei tenacem

Spondebit olim: Sic tibi sidera
RINALDE, Grandis Progeniem tibi
Sic prona iurauere, SPONSA,
Fata suis meliora votis.

D. Vincentij Tomasini.

SERENISSIMIS SPONSIS.

ELOGIUM.

Magnarum alarum Aquila
Hymenæi faces pro ſpiculis
Non in vltionis, ſed in Amoris
Vulnera eiaculatur.
Amaſia AEternitatis
Melleum à maternis Apibus
Ingenium ſortita
Amanti volatu
Ad Leini vndas accedit
Ut earum dulcedine hauſta, diſcat
Ebibitæ iuuentutis beneficio
Soboleſcere.
Auitum Eſtenſium Heroum
Renouatura in prole ſplendorem.
Ad innocciduum Gloriæ ſolem
Præcelſos mentis volatus explicare,
Ateſtinarum Aquilarum indoles eſt,
Quæ irretortis occulis

Vel

Vel Maxima eiusdem
Incendia pati assueuerunt.
Et non degeneres fœtus
Ad eiusdem Gloriæ incrementa
Progenerabunt.
Erigere ergo Mutina
Augustam in spem
Quã tibi splendidũ hoc Aquilarũ Cõnubium
Optimis verè Auibus facit.
Quid ni enim perennaturam
In optata Sobole fœlicitatem
Non speres, qua sub
Tanto Principe Rainaldo
Ad delitias vsque Amoris, & Obsequij
Perfrueris?
Fœlices Populi, si eadem vos, quæ
Principem vestrum, humanitas traxerit,
Quem vestræ fœlicitatis Amore cogente,
Medium inter Principem, & Patrem
Habetis.
In eo Virtutes Omnes

Nouo

Nouo martirij genere
Inter se contendunt,
Quæ magis animi Celsitudinem exerceat.
Beneficentia Annonam, & Pacem
Inter Anni tempestatū,& Martis discordias
effundit.
Quasi de industria captante fortuna, fælicē
accrescentibus laboribus exitum.
Animi Constantia talem constituit
Ut prosperorum suspectam non habeat
Durationem.
Occulatissimum namque Principem
Inuenit necessitas, non fecit;
Magnificentia eius ad longinquas
Usque Regiones peregrinata
Talem orbi toto patefecit
Ut possit etiam debitas laudes
Virtute sua contemnere.

In Accademia Gelatorum, *Occupatus.*

PROTESTA.

L'Anguſtia del tempo non hà laſciato luogo per dare una più regolata diſpoſizione alle preſenti Compoſizioni; l'ordine ſolo col quale ſi ſono riceuute hà data norma per diſtribuirle. Le parole Deità, Fato, Deſtino, e ſimili, ſono i ſoliti vezzi della Poeſia, e non ſentimenti di chi le uſa come Poeta, e ſi profeſſa poi tutto Catolico.

Vid.

Vid. D. Sebaſtianus Giribaldus Pœnitent. in Metropolit. Bonon. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. Iacobo Card. Boncompagni Archiepiſcopo, ac Principe.

Imprimatur.

F. Dominicus Pius Fontana Pro Vicarius S. Officij Bononiæ.

IN BOLOGNA, M. DC. XCVI.

Per gli Eredi d'Antonio Piſarri. *Con licenza de' Superiori.*